

SEGNO LINGUISTICO, SIGNIFICANTE E SIGNIFICATO

1. Premessa

Uno dei capisaldi del pensiero saussuriano è il principio che fa della lingua un sistema di *segni* collocato in una prospettiva più ampia, quella della *semiologia* (v.), secondo cui il linguaggio verbale è solo uno dei possibili modi per comunicare.

Per poter valutare contrastivamente la portata innovatrice della visione saussuriana, è opportuno conoscerne l'interpretazione tradizionale del *segno* quale era prima che Saussure ne facesse oggetto delle proprie riflessioni.

2. Prima di Saussure

In continuità con la terminologia dei filosofi medievali, secondo cui *segno* è “ciò che sta per qualcos'altro” (*aliquid stat pro aliquo*), per segno si intendeva generalmente una forma simbolica che rimanda a un *contenuto* esterno al segno stesso; il segno cioè sarebbe “in primo luogo e soprattutto un segno *di* qualcosa”; la formulazione è di Hjelmslev del quale riportiamo per esteso il passaggio testuale.

... fino a ora abbiamo deliberatamente rispettato la vecchia tradizione secondo cui un segno è in primo luogo e soprattutto un segno di qualcosa. In tal modo siamo certamente d'accordo con la concezione popolare, e inoltre con una concezione largamente diffusa tra epistemologi e logici. Ma dobbiamo ora mostrare che tale concezione è linguisticamente insostenibile, e qui siamo d'accordo col pensiero linguistico recente. Mentre in base alla prima posizione il segno è un'espressione che rimanda a un contenuto esterno al segno stesso, in base alla seconda posizione (esposta in particolare da Saussure ...), il segno è un'entità generata dalla connessione fra un'espressione e un contenuto (*I fondamenti della teoria del linguaggio*, con Introduzione, traduzione e cura di G. C. Lepschy, Einaudi, Torino, 1968, p. 52).

3. I capisaldi della concezione saussuriana del segno

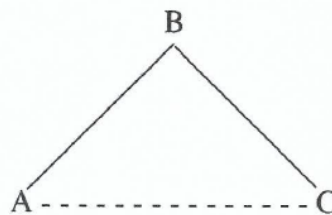
3.1 'Biplanarità' del segno

Saussure prende le distanze dalla tradizione in primo luogo perché il *segno*, fino ad allora identificato con il solo piano dell'espressione nei termini cioè di "una forma significante" (De Mauro, *Introduzione alla semantica*, ediz. 1970, p. 22) che rinvia a una realtà esterna, viene invece presentato come l'entità composta risultante dall'indissolubile legame che unisce il piano dell'espressione e quello del contenuto da lui denominati rispettivamente in un primo tempo come *immagine acustica* e *concetto* e rietichettati nel terzo corso come *significante* e *significato* (v. § 2.4).

Saussure prospetta cioè il segno linguistico come un'entità a due facce (è a questo proposito che si parla di 'biplanarità' del segno): i due elementi del segno non sono pensabili al di fuori del loro reciproco rapporto che nel *Cours* è paragonato a quello esistente tra il *recto* e il *verso* di uno stesso foglio di carta. Il pensiero è il *recto* e il suono è il *verso*: "come non si può ritagliare un foglio senza ritagliare nello stesso tempo *recto* e *verso*, così nella lingua ... non si può isolare il pensiero dal suono, né il suono dal pensiero" (Ravazzoli, *Linguistica*, p. 21).

3.2 L'estromissione del referente

La concezione del segno praticata fin dall'antichità e poi ripresa da Ogden e Richards nella forma del triangolo della significazione è tridimensionale (triadica), nella misura in cui fa intervenire il referente nel processo comunicativo.



Il triangolo della significazione

Il modello saussuriano è invece bidimensionale (diadico), in quanto *taglia fuori la realtà extralinguistica* configurando il procedimento significativo nei termini di una relazione che implica esclusivamente i fattori A e B.

Nell'ottica saussuriana, in definitiva, il *segno* taglia fuori la realtà esterna (estromette cioè la referenza) mettendo in relazione il *significante* con il *significato*.

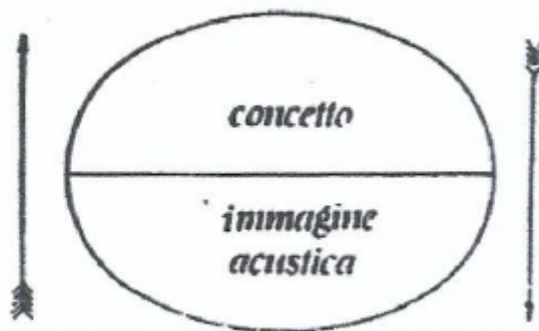
Se riprendiamo l'esempio proposto da Saussure (quello di "albero"), il segno collega la nostra immagine mentale di un albero a un particolare insieme

di suoni, non a un albero reale. L'albero reale ha una relazione solo indiretta con la sequenza di suoni /'albero/.

La prerogativa del costrutto per Saussure è dunque quella che:

Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica (CLG, pp. 83-84).

Le signe linguistique unit non une chose et un nome, mai un concept et une image acoustique (ediz. orig. fr., p. 98).



3.3 Carattere psichico dei due elementi costitutivi del segno

Saussure puntualizza che entrambe le componenti del segno hanno carattere psichico:

... i termini implicati nel segno linguistico sono entrambi psichici ed uniti nel nostro cervello dal legame dell'associazione (CLG, p. 83-84 / ediz. orig. fr. p. 98).

In particolare Saussure tiene a precisare che il significante non va confuso con il suono.

Quest'ultima [l'immagine acustica] non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica di questo suono, la rappresentazione che ci viene data dai nostri sensi ... Il carattere psichico delle nostre immagini acustiche appare bene quando osserviamo il nostro linguaggio. Senza muovere le labbra né la lingua possiamo parlare fra di noi o recitarci mentalmente un pezzo di poesia (CLG, p. 84 / ediz. orig. fr. p. 98).

3.4 Evoluzione terminologica

Va rilevato i due termini *significante* e *significato* furono introdotti da Saussure solo verso la fine del terzo corso, e precisamente a partire dalla lezione dell'11 maggio 2011 (Cosenza 2016, p. VIII); in un primo tempo lo studioso faceva uso della coppia *immagine acustica vs. concetto*. In particolare la sostituzione di immagine acustica con *significante* era dettata dall'esigenza di cancellare l'implicazione sensoriale che soggiaceva a quel primo dispositivo.

Gli editori del *Cours* hanno registrato tale evoluzione nel seguente passaggio:

Noi proponiamo di conservare la parola *segno* per designare il totale, e di rimpiazzare *concetto* e *immagine acustica* rispettivamente con *significato* e *significante*: questi ultimi termini hanno il vantaggio di rendere evidente l'opposizione che li separa sia tra di loro, sia dal totale di cui fanno parte (CLG, p. 85 / ediz. orig. fr. p. 99).

4. Precisazioni importanti sui costrutti saussuriani di *significante* e *significato*. La quadripartizione schematizzata da De Mauro

Raccogliendo lo spunto di Luis Prieto, Tullio De Mauro è del parere che *significante* e *significato* siano ambedue “classi, cioè unità formali e astratte (psichiche); mentre fonazioni e significazioni sono unità sostanziali, atti linguistici concreti, unici e irripetibili, sono singole esecuzioni della comunicazione” (Prampolini 2013, p. 51).

Da una parte il *significante* si risolve in una classe di ‘fonie’ o foni, in uno “schema astratto di pronuncia” (Ciancaglini - Keidan, *Linguistica generale e storica*, vol. I, p. 24), una traccia mentale della sequenza fonica.

Parallelamente, dall'altra, il *significato* è una classe di ‘sensi’ ossia la “classe astratta cui si riconducono ... i sensi concreti” (De Mauro, «Plurilinguismo» 16, p. 64).

Stando a questa interpretazione si avrebbe la seguente quadripartizione:

	langue	parole
Piano dell'espressione	Significante	Fonia (fonazione)
Piano del contenuto	Significato	Senso (significazione)

